

DIALEGESTHAI

I6

Direttori

Emilio Baccharini

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giovanni Salmeri

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

DIALEGESTHAI

μή νυν ἐν ἦθος μοῦνον ἐν σαυτῷ φόρει,
ὡς φῆς σύ, κοῦδὲν ἄλλο, τοῦτ' ὀρθῶς ἔχειν.
ὅστις γὰρ αὐτὸς ἢ φρονεῖν μόνος δοκεῖ,
ἢ γλῶσσαν, ἢν οὐκ ἄλλος, ἢ ψυχὴν ἔχειν,
οὔτοι διαπτυχθέντες ὠφθησαν κενοί,
ἀλλ' ἄνδρα, κεί τις ἢ σοφός, τὸ μανθάνειν
πόλλ' αἰσχρὸν οὐδὲν καὶ τὸ μὴ τείνειν ἄγαν.

Non portare nell'animo l'idea, solitaria,
che la verità sia tua e che nient'altro sia vero.
Chi è convinto d'aver senno lui solo,
d'aver lui solo la parola o l'anima,
appena lo scopri, vedi che dentro è vuoto.
Ma per un uomo, anche saggio, imparare,
deporre l'ostinazione, non è mai disonorevole.

— SOFOCLE, *Antigone*, III episodio, vv. 705–711

Im wirklichen Gespräch geschieht eben etwas...
(Nell'autentico dialogo qualcosa accade sul serio.)

— Franz ROSENZWEIG, *Il nuovo pensiero*

Riprendendo l'antico termine διαλέγεσθαι (“dialogare”) come titolo di questa colana di ricerche filosofiche, in continuità di ispirazione con la rivista di filosofia on line (<http://mondodomani.org/dialegesthai>) vogliamo ripetere, da un lato, l'esigenza del rigore argomentativo del discorso vero proprio della filosofia, ma dall'altro, anche, ascoltare la vita e quindi ritrovare la dialogica prima della dialettica, che significa anche offrire una “testimonianza” della verità, non soltanto argomentativa, bensì anche come “passione personale” di ricerca della verità. Vogliamo situarci in questo spazio intermedio che oggi si presenta con un'urgenza nuova, in gran parte ancora da pensare, senza arroganza e senza la pretesa antidialogica di essere portatori di una verità semplicemente da comunicare. Vorremmo proporre una sorta di apologia della verità (dialogo) contro la certezza (violenza).

Opera pubblicata con il contributo della Scuola IaD (Istruzione a Distanza) dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

La collana Dialegethai che abbiamo avviato da ormai oltre un decennio, è prettamente di ricerche filosofiche, mentre il volume che presentiamo non è soltanto di filosofia, sebbene la filosofia occupi un posto rilevante. Ciò che ci ha convinto ad inserire il volume nella collana è il fatto che il contenuto del libro è il risultato più vero dell'esercizio del dialogo interculturale e interreligioso e quindi come tale risponde pienamente allo spirito con cui la collana è nata e con cui continua a crescere.

Emilio Baccharini, Giovanni Salmeri

Raimon Panikkar

Filosofo e teologo del dialogo

a cura di

Emilio Baccarini
Claudio Giuseppe Torrero
Paolo Trianni

Contributi di

Emilio Baccarini
Luciano Mazzoni Benoni
Gianfranco Bertagni
Maciej Bielawski
Ambrogio Bongiovanni
Maria Roberta Cappellini
Cipriano Carini OSB
Luigi De Salvia
Giuseppe Jisio Forzani
Hamsananda Giri
Raffaele Luise
Fulvio Cesare Manara
Francesco Maule

Matteo Nicolini-Zani
Milena Carrara Pavan
Bruno Portigliatti
Achille Rossi
Gaetano Sabetta
Ermis Segatti
Fr. William Skudlarek OSB
Domenico Sorrentino
Francis V. Tisio
Claudio Giuseppe Torrero
Paolo Trianni
Gianni Vacchelli



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6763-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2013

Indice

- II Prefazione dei curatori
Emilio Baccharini, Claudio Giuseppe Torrero, Paolo Trianni
- 17 Introduzione
Mons. Domenico Sorrentino, Fr. William Skudlarek OSB, Fr. Matteo Nicolini-Zani, Luigi De Salvia, Bruno Portigliatti

Parte I L'uomo e l'opera

- 31 Con lo sguardo alla vetta
Milena Carrara Pavan
- 39 Raimon Panikkar sacerdote della chiesa cattolica
Achille Rossi
- 45 Preghiera e liturgia
Raffaele Luise

Parte II La teologia

- 51 Panikkar nel contesto della teologia cristiana dell'India
Ermis Segatti
- 59 Teologie delle religioni
Gaetano Sabetta
- 77 Il dialogo interreligioso
Ambrogio Bongiovanni

- 89 Alla ricerca di una teologia sistematica nel pensiero di Raimon Panikkar
Luciano Mazzoni Benoni

Parte III
Filosofia e spiritualità

- III Le filosofie dell'Oriente e dell'Occidente a confronto
Paolo Trianni
- 127 La reciproca fecondazione di cristianesimo e buddhismo
Claudio Giuseppe Torrero
- 135 Dialogo tra cuore e mente
Hamsananda Giri
- 147 Lo spirito della parola
Giuseppe Jisio Forzani
- 155 Un mistico della mistica
Maciej Bielawski
- 165 L'antropologia interculturale
Emilio Baccharini
- 183 La *philosophia pacis* e l'impegno per la pace
Fulvio Cesare Manara
- 201 L'impegno ecologista di Raimon Panikkar
Gianfranco Bertagni
- 209 L'intuizione cosmoteandrica nella *Bibbia* e nella *Commedia*
 dantesca
Gianni Vacchelli
- 229 La sacra secolarità di Raimon Panikkar e la cultura dell'immagine
Maria Roberta Cappellini

Parte IV
L'archetipo del monaco

- 245 La figura universale del monaco
Cipriano Carini OSB
- 257 L'ascesi tra Śūnyatā e Pleroma
Francis V. Tiso
- 299 Bibliografia ragionata
- 313 Presentazione degli Autori

Prefazione dei curatori

EMILIO BACCARINI, CLAUDIO GIUSEPPE TORRERO, PAOLO TRIANNI

Nato a Barcellona nel 1918, Raimundo Pániker Alemany, questo il suo nome di nascita, è stato un sacerdote cattolico, un filosofo e un teologo che ha lasciato più di sessanta libri e diverse centinaia di articoli in varie lingue. Di madre catalana e cattolica, e di padre indiano di religione hindū, egli, come soleva dire, non si considerava mezzo spagnolo e mezzo indiano, mezzo cattolico e mezzo hindū, ma « totalmente occidentale e totalmente orientale ». Ritenne anzi che nella sua persona fossero compresenti ben quattro identità: cristiana, per nascita ed educazione; hindū, per origine e riscoperta; buddhista, per risultato del lavoro interiore; secolare, per contatto con il mondo occidentale.

Nel 1935 si diplomò presso i gesuiti di Barcellona, iscrivendosi poi alla facoltà di Scienze e di Lettere. L'anno successivo, per sfuggire alla guerra civile spagnola, si trasferì in Germania, da cui rientrò nel 1939. Completò così gli studi in Spagna laureandosi in Scienze all'Università di Barcellona, nel 1941, e in Lettere a quella di Madrid, nel 1942.

Nel frattempo si era avvicinato al primo nucleo di fedeli laici dell'*Opus Dei*, di cui fu poi membro per circa vent'anni, instaurando una relazione personale con Escrivá de Balaguer, dal quale in seguito si distanzierà. Nel 1946 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Nello stesso anno ottenne il dottorato in lettere e filosofia all'Università Complutense di Madrid con una tesi dal titolo *El concepto de Naturaleza*.

Iniziò così la sua attività d'insegnamento in quella stessa Università, che durò fino al 1950. In quegli anni i suoi interessi furono prevalentemente filosofici, come dimostra l'elezione a primo segretario della Società Spagnola di Filosofia nel 1948. Nel 1954 si trasferì a Roma, dove ottenne il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Alla fine di quello stesso anno, a trentasei anni, decise di intraprendere un cammino che lo ricollegava alla cultura del padre: partì così alla scoperta dell'India. Fu questa indubbiamente la svolta della sua vita, che orientò le sue ricerche filosofiche e teologiche successive: una svolta maturata nella stretta relazione con personaggi come dom Henri Le Saux, Jules Monchanin e Bede Griffiths, che già avevano iniziato un'opera di assimilazione e dialogo tra cristianesimo e religioni orientali, di cui era stato frutto l'*ashram* cristiano di *Saccidananda*. Del primo in particolare, che aveva assunto il nome indiano di *Abhishiktananda*, fu il più intimo amico, insieme realizzarono un memorabile pellegrinaggio alle sorgenti del Gange e poi in sua memoria presiederà la *Abhishiktananda Society*.

Attraverso l'incontro con la filosofia *advaita*, cioè della *a-dualità*, Panikkar comprese di poter essere contemporaneamente cristiano e hindū, mentre maturava l'incontro col buddhismo: fu infatti tra coloro che accolsero a Sarnath nel 1959 il Dalai Lama, che aveva abbandonato il Tibet occupato dai cinesi. Venne insomma configurandosi quell'esperienza personale della compenetrazione di più fedi che avrebbe rappresentato un giorno con le celebri parole: « Sono partito cristiano, mi sono scoperto hindū e ritorno buddhista, senza cessare per questo di essere cristiano ».

In India Panikkar lavorò come ricercatore nelle Università di Varanasi e di Mysore, risiedendo a Varanasi, sopra un vecchio tempio di Shiva sulle rive del Gange. Continuando i suoi studi, e facendo la spola con l'Europa, nel 1958 ottenne anche un dottorato in Scienze presso l'Università di Madrid con una tesi poi pubblicata con il titolo: *Ontonomía de la ciencia. Sobre el sentido de la ciencia y sus relaciones con la filosofía*. Nel 1961 difese la propria tesi in Teologia a Roma con una argomentazione che diventerà uno dei suoi libri più tradotti e pubblicati: *Il Cristo sconosciuto dell'induismo*. Dopo un breve periodo di insegnamento a Roma, nel 1964 rientrò in India, collaborando con il *Christian Institute for the Study of Religion and Society*. Dal 1966, e fino al 1987, ricoprì la cattedra di Filosofia Comparata della Religione e Storia delle Religioni presso l'Università della California a Santa Barbara, pur continuando a recarsi periodicamente a Varanasi.

Dopo il pensionamento decise di rientrare in Catalogna, stabilendosi a Tavertet, un paesino dei Pirenei. Qui, oltre a condurre vita ascetica, animò le attività di *Vivarium*, un centro di studi intercultu-

rale il cui nome si ispirava all'omonimo monastero fondato nel VI secolo da Cassiodoro, nel quale ebbe luogo una grande impresa di integrazione tra la cultura cristiana e quella dell'antichità classica. Nel 1997, quasi ottantenne, compì, accompagnato da Milena Carrara Pavan, un estremo atto simbolico a cui volle consegnare il senso del suo percorso: il pellegrinaggio al sacro monte Kailāsa, in Tibet.

Venuto meno a questa vita il 26 agosto 2010, le sue ceneri riposano in parte nel cimitero di Tavertet, in parte sono state portate a Varanasi e disperse nel Gange.

Si può senz'altro dire che Raimon Panikkar sia oggetto di un interesse crescente. Già celebre in vita, particolarmente negli ultimi anni, oggi il suo pensiero è più che mai al centro dell'attenzione culturale, grazie alla traduzioni che si vanno moltiplicando e al crescente numero di articoli, saggi e tesi universitarie che vengono dedicate alla sua vasta e variegata opera. Nel 2008 l'Editrice Jaca Book ha iniziato la pubblicazione della sua *Opera Omnia* in italiano, a cui si collegano le versioni in varie lingue mondiali.

È quindi con l'intento di ricordare la sua figura, ma insieme con quello di iniziare una riflessione sul senso complessivo della sua opera, che dal 4 al 6 Novembre 2011 gli è stato dedicato un convegno nel monastero benedettino di San Giuseppe ad Assisi. Né la scelta del luogo, né quella della data e del titolo erano casuali.

La data risultava a ridosso del giorno natale di Panikkar, il 3 novembre, ma soprattutto vicina al 27 ottobre, giorno nel quale Giovanni Paolo II, nel 1986, volle riunire i leader delle religioni mondiali nella città di San Francesco per pregare per la pace: incontro di cui nel 2011 si celebrava il venticinquesimo anniversario. Il titolo intendeva pertanto collegarsi a quell'evento, che ha rappresentato sulla scena pubblica mondiale quell'incontro di culture e tradizioni religiose di cui nessuno più di Panikkar ha posto le fondamenta: *Nello spirito di Assisi. Raimon Panikkar: uomo di Dio, di pace e di dialogo*.

Patrocinato dalla Regione Umbra, dalla provincia di Perugia e dalla città di Assisi, e sostenuto dal Vescovado, il convegno è stato voluto e organizzato soprattutto dal Dialogo Interreligioso Monastico, da *Religions for Peace* e da *Interdependence*, nell'ambito della rassegna di cultura religiosa *Monastero Interculturale*.

I contributi che in quella circostanza furono presentati vengono ora riproposti nel presente volume, sia pure in un diverso ordine, al

fine di meglio evidenziare le aree tematiche rispetto a cui il confronto con Panikkar deve necessariamente procedere e suggerire un ordine sistematico nella comprensione del suo pensiero.

Per essere fin d'ora espliciti, abbiamo voluto intendere che l'opera di Raimon Panikkar, che non ha finora trovato posto nei manuali di filosofia né goduto di particolare fortuna nell'accademia, sia filosofia in senso pieno, cioè nuovo e antico al tempo stesso: una filosofia che torna a essere ricerca spirituale e insegnamento di vita, nella condizione, data oggi e mai finora conosciuta, in cui le diverse radici culturali si intrecciano a formare un volto inedito dell'umanità. E poiché di tale condizione l'evento di Assisi è stato il simbolo, anche in questa pubblicazione abbiamo voluto segnalare quel legame; tanto più che un nuovo evento è sopraggiunto a rendere il legame con Assisi imprescindibile: l'ispirazione che ha guidato il nuovo Papa ad assumere il nome di Francesco.

Vogliamo pensare che il percorso umano e spirituale di Raimon Panikkar, la sua opera e il suo pensiero, possano contribuire a stabilire il fondamento di una profonda svolta nella vicenda umana: quella che forse sotto i nostri occhi sta avvenendo.

Si è dunque diviso il libro in cinque parti.

Nella prima, *L'uomo e l'opera*, si prende innanzitutto atto dell'unità inscindibile degli scritti e della vicenda di cui sono espressione. Sono dunque in primo luogo importanti le testimonianze personali: di chi gli è stato più vicino, e quindi innanzitutto di Milena Carrara Pavan, che è anche curatrice dell'*Opera Omnia*, e poi di Achille Rossi e del vaticanista Raffaele Luise.

Nella seconda parte, *La teologia*, ci si confronta col fatto che la figura e l'opera di Raimon Panikkar sono innanzitutto significative del rinnovamento che la teologia cattolica è oggi chiamata a compiere all'interno del confronto sempre più ravvicinato con le altre culture religiose. Si tratta dunque innanzitutto di contestualizzarle nel quadro storico di un'esperienza così particolare come è stata la teologia indiana degli ultimi due secoli; poi di metterle in rapporto con le modalità secondo cui il rapporto con le altre religioni è stato concepito lungo la storia della Chiesa; in terzo luogo di collocarle nello scenario storico e concettuale di quello che oggi è il dialogo

interreligioso. Se ne occupano rispettivamente i teologi Ermis Segatti, Gaetano Sabetta e Ambrogio Bongiovanni. Luciano Mazzoni Benoni si pone infine l'arduo compito di stabilire se nel pensiero di Panikkar si possa rinvenire una vera e propria teologia sistematica.

Nella terza parte, *Filosofia e spiritualità*, l'orizzonte si amplia. Ha scritto la stesso Panikkar nell'introduzione dell'*Opera Omnia*:

Non ho vissuto per scrivere, ma ho scritto per vivere in modo più cosciente e per aiutare i miei fratelli con pensieri che non sorgono soltanto dalla mia mente, ma scaturiscono da una fonte superiore. . .

In questa parte si cerca quindi di suggerire alcuni punti di vista culturali e spirituali da cui il percorso di Panikkar appare più che mai significativo. Paolo Trianni e Claudio Giuseppe Torrero si occupano, rispettivamente, di contestualizzarlo nel quadro della tradizione filosofica dell'India e di ripensarlo alla luce di un incontro risultato decisivo nel chiarificarne il senso: quello col buddhismo. Hamsananda Giri, monaca hindū, rende omaggio a Panikkar in quanto interprete del *Sanātana Dharma* nel suo senso più universale, al di là dei confini etnici dell'India. Giuseppe Jiso Forzani, monaco buddhista, trae spunto dalla comunicazione orale e scritta di Panikkar per riflettere sul particolare carattere del linguaggio religioso. Maciej Bielawski infine mette in luce come l'esperienza mistica sia un oggetto privilegiato nel pensiero di Panikkar, ma al tempo stesso il punto di vista da cui esso muove.

Nella quarta parte, *L'antropologia interculturale*, si è voluto mostrare alcuni aspetti dell'orizzonte coscienziale e valoriale in cui Panikkar ha ritenuto che il suo percorso si collocasse e che egli stesso ha contribuito a plasmare. Innanzitutto, come proposto da Emilio Baccarini, la ricognizione filosofica di quell'orizzonte nel contesto della riflessione contemporanea. In secondo luogo, ad opera rispettivamente di Fulvio Cesare Manara e Gianfranco Bertagni, la rivisitazione di due elementi in primo piano nella coscienza etica del nostro tempo: l'impegno per la pace e quello ecologista. La visione cosmoteandrica si presenta inoltre, nella lettura di Gianni Vacchelli, come la formulazione attuale di una struttura profondamente radicata nella tradizione, quale appare dal testo biblico e dalla *Divina Commedia* dantesca. Infine Maria Roberta Cappellini propone l'esperienza artistica come chiave

di lettura di ciò che Panikkar intende con “sacra secolarità”: ovvero il riaffiorare, proprio nella società secolarizzata, di un senso originario dell’esperienza religiosa.

Nella quinta e ultima parte, *L’archetipo del monaco*, ci si riferisce in particolare a un testo, *Beata semplicità*, in cui Panikkar si confronta con la forma di vita in cui tradizionalmente l’esperienza religiosa più si concentra: quella monastica. Ne scaturisce che una sua ripresa è legata oggi alla piena consapevolezza che il suo senso più autentico non sta nella separatezza dalla vita ordinaria, ma in una più profonda integrazione delle facoltà umane: l’archetipo del monaco non è altro che l’archetipo di una piena realizzazione umana. Il commento al testo è dell’Abate Cipriano Carini e di Francis Tiso. Quest’ultimo, già a suo tempo coinvolto nella sua genesi, lo pone in rapporto al travagliato processo che vede oggi emergere una fondamentale esigenza: quella di un nuovo stile di vita religiosa.

Introduzione

MONS. DOMENICO SORRENTINO, FR. WILLIAM SKUDLAREK OSB,
FR. MATTEO NICOLINI-ZANI, LUIGI DE SALVIA, BRUNO PORTIGLIATTI

MONS. DOMENICO SORRENTINO

Sono lieto di dare il benvenuto in questa Città serafica a tutti voi partecipanti al convegno su Raimon Panikkar. Un convegno che si pone espressamente nella luce di quello “spirito di Assisi”, legato alla profetica intuizione di Giovanni Paolo II e rilanciato dal recente incontro, in questa Città, di Benedetto XVI, dei rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane e di tanti altri leaders e rappresentanti delle varie religioni.

A venticinque anni dal primo evento, l'ultimo ha dato alla rievocazione qualche interessante tocco di novità. Inedito è stato lo spazio dato ad alcune voci di cosiddetti “non credenti”. E ciò ha aperto l'orizzonte del grande cammino della coscienza, che al di là delle esplicitazioni e delle denominazioni che riguardano il Trascendente, è il luogo in cui l'uomo si incontra col Mistero, ed è dunque vero “sacrario” dove l'esperienza religiosa, comunque denominata, ha la sua scaturigine.

Importante è stato anche il fatto che Benedetto XVI abbia voluto legare al tema della pace quello della verità, per affrontare a viso aperto una questione che solitamente viene risolta in modo superficiale gettando sulla verità il sospetto che essa sia più foriera di guerra che di pace. Benedetto XVI non ha esitato ad affrontare il problema storico delle guerre di religione, ribadendo, come già altre volte, che esse sono una patologia e non una conseguenza naturale ed inevitabile della verità creduta e testimoniata, mentre il relativismo e lo scetticismo, apparentemente più favorevoli alla pace, possono essere il luogo dove si nascondono germi di intolleranza e di aggressività, non meno gravi di quelli a matrice fondamentalista. Nell'impostazione data al rapporto verità-pace, un tema è stato decisivo: la metafora del pellegrinaggio.

Anche chi ha ricevuto la grazia della fede è un pellegrino. Egli sa che la verità creduta è un mistero sempre più grande di cui nessuno può dirsi “possessore”, e da cui piuttosto tutti ci sentiamo “posseduti”. Di qui l’umiltà, la ricerca, l’attenzione ai semi di verità presenti nell’altro, il dialogo empatico, che fa entrare nell’animo dell’interlocutore.

Panikkar avrebbe certo vissuto questo evento con grande partecipazione. La sua vita è stata un “pellegrinaggio” fatto di ricerca della verità religiosa nella costruzione di ponti tra diversi mondi religiosi come il cristianesimo, l’induismo e il buddismo. Non conosco sufficientemente il suo pensiero per poterne dare valutazioni in modo competente. Mi è capitato di imbattermi nelle sue riflessioni sulla Trinità, restando colpito dall’attenzione che Panikkar presta all’esperienza, considerando il dogma fondamentale del cristianesimo non soltanto nel suo aspetto veritativo, ma nel suo impatto con la vita, e approfondendolo anche al confronto con le altre esperienze religiose. Una riflessione come la sua cammina sul “crinale”, e può capitare che forse su un punto o sull’altro le sue conclusioni lascino perplessi o non siano condivisibili. Hanno però sempre una capacità di toccare, di aprire orizzonti, di far riflettere.

Soprattutto resta la testimonianza di un uomo che ha voluto esplorare vie nuove di dialogo, in un mondo che di dialogo ha bisogno crescente per costruire in pace i nuovi assetti determinati dall’intreccio delle culture e delle religioni nella società globalizzata. Panikkar interpreta un segno dei tempi. Insegna a raccogliere con speranza questa sfida.

I temi previsti per questo convegno sono stimolanti. Vi auguro un approfondimento che non solo faccia luce su questo geniale pensatore, ma vi dia anche il godimento di una esperienza dialogica e fraterna, nel clima spirituale privilegiato di questa Città francescana e del contesto benedettino in cui la riflessione si svolge.

FR. WILLIAM SKUDLAREK OSB

A nome del Dialogo Interreligioso Monastico, sono molto lieto di porgervi un caloroso benvenuto a questa conferenza dedicata a Raimon Panikkar, uomo di Dio, di pace e di dialogo.

Il Dialogo Interreligioso Monastico, il DIM, è particolarmente interessato a promuovere iniziative, registrare materiale e riflettere sul dialogo tra esperienze religiose. Per questo motivo abbiamo una grande stima per il pensiero e l'opera di Panikkar.

Fin dall'inizio, voglio esprimere la mia gratitudine al Professor Paolo Trianni, membro del DIM italiano, per il suo ruolo importantissimo nell'organizzazione di questa conferenza.

Per quanto concerne la mia conoscenza, Panikkar ha parlato solamente in due incontri del DIM. La prima volta fu nel 1980, quando il DIM nordamericano invitò Panikkar a essere l'oratore principale in un simposio sul tema "Il monaco come archetipo universale." Panikkar ha poi riunito il suo pensiero su quest'argomento in un libro, che è stato pubblicato in Italia nel 2007 con il titolo *Beata Semplicità: La sfida di scoprirsi monaco*. Stasera, Padre Cipriano Carini, ex presidente del DIM italiano, vi parlerà più dettagliatamente su questo tema. Vorrei anche ricordare che Padre Francis Tiso, che vi parlerà domani pomeriggio, ha pubblicato recentemente un articolo sulle origini di questo libro, e sottolinea la ragione per cui le idee di Panikkar sono così importanti per la nostra comprensione dell'impegno dei monaci nel dialogo interreligioso. Quest'articolo si trova nel numero più recente di *Dilatato Corde*, nostra rivista on-line.

La seconda partecipazione di Panikkar a incontri del DIM risale al novembre 2004, quando ha tenuto una conferenza in occasione della riunione annuale dei coordinatori europei del DIM. In quell'occasione, come accadeva spesso quando Panikkar parlava, ha iniziato il suo discorso con un racconto che perfettamente illustrava il suo tema, che era « Liberare la fede cristiana dai vincoli della cultura occidentale ». Ecco come ha cominciato:

C'era una volta un amante angosciato, che nel corso di molti anni, ha inviato appassionate lettere d'amore alla sua amata in una terra lontana. Finalmente, lei gli ha scritto per dirgli che aveva sposato il postino!

E poi ha continuato così:

Come quella amata, l'Occidente si è innamorato con il messaggero. Si è infatuato con un approccio razionale alla realtà.

Il DIM ha un debito immenso di gratitudine verso Panikkar per la sua insistenza sulla necessità e il valore del dialogo inter- e intra-religioso. Sono certo che questo convegno contribuirà a rendere il suo insegnamento e il suo esempio più conosciuto e sempre più prezioso.

FR. MATTEO NICOLINI-ZANI

A pochi giorni dall'incontro di Assisi il 27 ottobre scorso, in cui le religioni del mondo hanno detto ancora una volta insieme la loro volontà di proseguire il cammino fatto negli ultimi venticinque anni in quello *spirito di dialogo* che è stato iconicamente chiamato "spirito di Assisi", il convegno che si apre oggi nella stessa città di Francesco ha al centro la figura di un uomo straordinario che ha fatto di quello spirito la dimensione fondamentale della propria ricerca umana e spirituale. Come ha testimoniato Achille Rossi, infatti,

la sua avventura umana e intellettuale è stata un *dialogo ininterrotto*, iniziato nel proprio intimo e sviluppato a livello accademico, tra le culture dell'Oriente e dell'Occidente.¹

Raimon Panikkar è stato un vero ricercatore, un vero avventuriero dello spirito. Gianfranco Ravasi l'ha definito un « cultore per tutta la vita di un 'meticciano' culturale e religioso dagli equilibri delicatissimi », che

ha condotto la sua esistenza e la sua ricerca lungo un vero e proprio incrocio di frontiere spirituali [...] costruendo ponti, scavando tunnel, aprendo strade, attestandosi su sentieri d'altura ove si possono contemplare tutti i panorami, ma inoltrandosi anche in valli dai confini incerti.²

Panikkar è stato *in sé* un ponte gettato tra più mondi culturali e spirituali, è stato una testimonianza vivente dell'eccezionale *fecondità* che può derivare dall'incontro dialogico tra universi religiosi diversi. Egli ha mostrato, con la profondità della sua ricerca spirituale, ciò che ancora la ricerca teologica fatica a formulare con un linguaggio

1. A. ROSSI, "La sapienza dell'amore", in *L'altrapagina* (settembre 2010), p. 3.

2. G. RAVASI, "Raimon, maestro dello spirito", in *Il Sole 24 Ore. Domenica*, 24 luglio 2011, p. 32.